

IGOR DE MARCHI – poesie inedite (ottobre 2006)

prime volte

Leggere i classici  
e fare paragoni.  
Dirsi *ecco, eppure ancora*.  
Di nuovo non succede niente.  
E allora starci per che cosa,  
perché sbracciarsi, qui. Ora.

Io non ne so proprio niente:  
il sangue è venuto fuori  
come per caso dopo l'incidente  
sotto le lamiere scabrose.  
Prima c'era soltanto la rincorsa  
di due volti che parlavano,  
un po' guardando la strada  
un po' spiandosi lo stupore  
negli occhi e sulle guance  
di stare bene assieme.

stato di natura

Non mi ha mai convinto il discorso  
del leone e della gazzella:  
quello che azzanna al collo e strappa  
quell'altra che scalcia e si sottrae.  
La necessità vitale dei comportamenti,  
la disamina legale,  
la giustificazione, specie del primo.

L'uomo che si alza la mattina  
come ogni mattina apre il suo commercio  
e prova un odio forcaiolo  
per lo squattrinato che tenterà  
ore più tardi armato  
di rapinare il suo negozio,  
non potrà difendersi.  
E che venga preso, preso  
e ucciso, gli pare bello. Giusto.

Ogni cosa va meglio, ogni cosa  
sta migliorando, tutto va bene  
ogni giorno che passa va sempre meglio,  
continua e sta andando  
sempre meglio. Lo sente che cresce  
e si fa importante.

Da quando ha iniziato a lavorare  
le pesa meno il male alla schiena  
la nevralgia o la cefalea  
quelle sue ginocchia troppo grosse  
quel porro minuscolo  
sotto l'ascella che vorrebbe levare  
meno brutto, che quasi non lo vede più.  
Tutta sveglia la giornata  
per l'ascolto degli altri  
impegnandosi per il loro bisogno  
per fare squadra  
e meno tempo per speculare  
in maniera ossessiva se stessa.

Neutra la notte, ristoro per fiacchezze.  
Il disimpegno tollerato.  
Un materasso sagomato all'incontrario  
che le rimanda il suo odore.

inverni lunghi estati brevi

L'albero di famiglia ha perso  
tutte le sue foglie da mesi.  
Nei cantoni del giardino,  
oltre la siepe scacciate  
da periodici sconforti di vento.  
Come una pianta tramortita  
in inverno, da sola con se stessa  
e quasi priva di ogni cosa,  
così vorrei. E quando è l'ora  
sentirsi pungere, buttare foglie  
trovando nuove forme  
nel radicamento di sempre,  
consolidare e rifarsi  
nelle stagioni. Una maniera  
onesta e poco sicura  
di farsi capire,  
di tornare fedeli alla vita.

Oggi  
disteso sulla schiena  
con le mani dietro la nuca  
guardo il mio pene sulla pancia  
muoversi e crescere  
come i fiori di primo mattino  
all'acceleratore nei documentari.

due persone

Due persone in casa giornate intere.  
La domenica di solito in silenzio  
agli altrui bisogni  
rispettando traiettorie senza toccarsi  
come macchine nuove agli incroci:  
uno seduto al tavolo in cucina  
con gli occhiali sul naso, un libro una rivista  
asciugandosi il sudore, l'altra  
in piedi accanto al divano  
riponendo vinili,  
poi in cucina con il piede soffice  
dei pedalini da ginnastica  
per una tazza di tisana o una spremuta,  
e lui le passa accanto,  
poi appoggiato alla vasca del bagno  
regolandosi le unghie dei piedi.  
Dentro e fuori da una all'altra stanza  
ritrovandosi per cena seduti accanto adulti  
a chiedersi com'è andata alla fine  
la giornata.

debole

Passano giorni e sembra che nessuno  
si accorga di niente, si accorga di te.  
E allora va bene. E stai tranquillo,  
lavori alle tue cose tranquillamente.  
Poi come niente fosse all'improvviso  
sembra che tutti un giorno  
ti vogliano far fuori.  
Allora ti fai da parte di nuovo,  
chiedi scusa, rimetti giù le cose,  
affondi le mani nelle tue tasche.  
Lì, ritrovi il fazzoletto in una  
nell'altra il mazzo di chiavi di casa.  
Ciò che prendi con le buone ricorda  
non è mai veramente tuo.

cinque a.m.

Tutti i quotidiani del mattino  
sono già per strada  
con il loro carico di cronaca  
nera politica e meteo.  
Io mi arrotolo di nuovo nel piumino.  
Mi giro dall'altra parte  
aspettando di sentire  
la sveglia in ogni minuto.

La deve finire, la finirà  
prima o poi: io sono vivo mi dico,  
e come vivo sogno:  
l'erba matura non troppo alta,  
gli alberi fluidi nella campagna,  
il vento che mi porta tutto  
lì davanti: gli odori le voci lontane,  
le nuvole davanti alle montagne  
poi oltre. Poi via.